

## **Fiat: problema non flessibilità ma contrazione salari**

Agenzia Giornalistica Italia - 25/10/2010 [ social and political notes ]

**Fiat: Realfonzo, problema non flessibilità ma contrazione salari** (AGI) - Roma, 25 ott. - Rilievi a fronte delle affermazioni dell'Ad Fiat, Sergio Marchionne, vengono anche dal mondo degli economisti. Riccardo Realfonzo, professore ordinario di macroeconomia ed economia del lavoro all'Università del Sannio, analizza sul sito [Economia e Politica](#) la richiesta di chi come Marchionne chiede "ulteriori iniezioni di flessibilità nel mercato del lavoro", a partire dalla "decentralizzazione contrattuale" quali strumenti per "salvaguardare la competitività" dell'Italia nell'economia globalizzata. Partendo dall'"unica certezza di cui disponiamo", ovvero "che la crescita della produttività del lavoro in Italia è andata molto al rilento rispetto ai nostri principali concorrenti", Realfonzo nota che sulle "motivazioni possono essere avanzate tesi diverse" e, in particolare, sottolinea che "a spiegare la piatta dinamica della produttività italiana" concorrono "fattori quali la bassa dimensione media delle imprese, il volume contenuto degli investimenti in nuove tecnologie, il ridotto grado di infrastrutturazione del territorio". Perciò "se la bassa produttività delle nostre imprese dipendesse effettivamente da questi fattori, agire sulla contrattazione non costituirebbe certo la via maestra per risolvere il problema. Piuttosto, occorrerebbe evocare nuove e incisive politiche industriali". Il secondo elemento del problema è poi quello del peso della "tendenza di lungo periodo alla contrazione della quota dei salari sul Pil", evidenziata secondo Realfonzo anche da un recente studio del Fmi, che ha "avanzato l'ipotesi che uno dei fattori di fondo della crisi, al di là delle variabili strettamente congiunturali", potrebbe essere l'abbassamento della quota dei salari da cui dipende "la scarsa dinamica della domanda complessiva di merci e servizi che, nell'insieme delle economie industrializzate, non avrebbe retto il ritmo di crescita dell'offerta potenziale delle imprese", confermando "che la riduzione della quota salariale effettivamente abbatta la domanda aggregata, con ripercussioni negative sui livelli di produzione e occupazione". Tali osservazioni mettono in campo "tanta materia per guardare con scetticismo" a tesi come quelle di Marchionne e dovrebbero indurre, conclude Realfonzo, "a prendere sul serio le ragioni dei critici". (AGI)